

Il mio tutto la mia maledizione

Chiara Pambianchi

IL MIO TUTTO LA MIA MALEDIZIONE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Chiara Pambianchi
Tutti i diritti riservati

1

Mi avevi già convinta al ciao

Esattamente quanto ci si impiega ad innamorarsi? E quanto a capire di esserlo?

Alle elementari un minuto di orologio e il fortunato è tuo per sempre, con figli bellissimi e cane ubbidiente; a quindici anni capita regolarmente tutti i giorni, prima il rappresentante d'istituto, poi l'amico, quello della 2B con gli occhi azzurri; a venticinque anni leggi da qualche parte che non si smette mai di conoscere una persona e quindi per amarla occorre tempo, osservazione, compromessi. A trent'anni ti stacchi da tutte queste congetture e capisci che se uno ti convince al ciao in stile Tom Cruise in "Jerry Maguire", tu sei innamorata. La convinzione al ciao è fatta di uno sguardo, un argomento che trova sintonia in entrambi, attrazione. Scatta un meccanismo di perfetta sincronizzazione tra cervello e cuore che manda in tilt entrambi gli organi. Quel perfetto *mélange* di voglia di unire i due corpi, godersi le scintille allo sfregamento e fregarsene se non c'è un'invidiabile coordinazione la prima volta, e se c'è allora forse è l'uomo della tua vita, ma non pensiamoci troppo che poi si torna alle informazioni preconfezionate dei venticinque anni.

E alla fine hanno ragione i bambini, basta un minuto per dare spazio ad un sentimento, se due bambini appena visti e conosciuti hanno voglia di abbracciarsi, lo fanno, e anche a lungo, non come quegli abbracci in stile zia strega che non vedi da due anni. E sempre questi perfetti piccoli co-

municatori, se ricevono un regalo che non piace, te lo fanno capire mostrando tutta la loro demoralizzazione in uno sguardo, forse un muso o nel peggiore dei casi uno sbattimento di piedino per terra.

L'amore a trent'anni potrà avere delle agevolazioni sul tempo, come ho già detto, ma non sulle aspettative. Virginia lo ha sperimentato sulla sua pelle. Il dolce e amaro alterco di sentimenti che ha vissuto, le hanno mostrato tante sfaccettature dell'amore. Le sei facce del dado credo possano bastare per dipingere correttamente il quadro di cui fa parte.

La sua storia è cominciata con l'innamorarsi in giovane età, ripensarci, appoggiarsi nuovamente a quella vibrazione d'amore e poi il salto nel buio. Famosissimo e paurosissimo, ma con la colonna sonora di Ed Sheeran *"Perfect"* mentre salti. Perché anche Ed lo dice *"and we were kids when we fell in love"* (ed eravamo bambini quando ci innamorammo). Con la stessa ingenuità e purezza.

Prima troppo silenzio, troppe poche parole, troppi musi lunghi, forse una filosofia zen per pochi. Marco era il ragazzo delle superiori, era l'amico con cui ci si trovava bene, di buona famiglia, con un lavoro congruo rispetto agli studi. Un ragazzo lineare, forse troppo. Mai un'iniziativa, mai una scintilla. E, qualche anno dopo, piano piano è avvenuto quanto accade a chi si rende conto che il legame era fatto di stima, amicizia, bene, ma non della pazzia tipica dei ventenni. Quest'unione apparentemente ben riuscita diede alla luce una vita meravigliosa nel lontano 2009. Gaia. Bionda, occhi verdi, anch'ella assolutamente lontana da futilità e stress, come il padre. Ha dieci anni ed io già la invidio. Evita le situazioni difficili con una maestria degna di nota, ma non per superficialità, per intelligenza di comprendere cosa in effetti serve e cosa no. Da cosa farsi coinvolgere e per cosa alzare le spalle.

Poi insulti, parole ingiuste, spinte, Ludovico sgarbatamente si impossessò della vita di Virginia a tal punto da volerla plasmare a sua immagine e somiglianza. Anzi all'immagine distorta che lui ha della donna, un insignifi-

cante essere umano dedito a pulire meticolosamente la casa, cucinare dell'ottimo pesce al forno, come probabilmente solo le donne della sua famiglia sono capaci e, contenitori di figli. Spiegazione anche fin troppo esaustiva per il soggetto. Il cammino fu tortuoso ma conobbe la luce. Carlotta, nata sei anni dopo Gaia, che col suo carattere forte e irruento cambiò tutto quanto. Lei rase al suolo tutto come un uragano senza pietà. Virginia ebbe la forza di sradicare quella relazione tossica grazie e per il bene delle bambine.

Poi con un innocentissimo permesso è entrato nella vita di Virginia e l'ha riempita di sentimento. Carlo fu il catalizzatore, l'appiglio miracoloso, la spinta inesorabile che la sganciò dal punto morto in cui si trovava.

Marco, Ludovico e Carlo. Un tempo di storie che nel bene e nel male ha segnato e insegnato a Virginia molto ciò di cui non sapeva quasi nulla. L'amore. Di cui scrivono i poeti, i cantautori, i filosofi, i rapper più disagiati, i rapper, i comici, gli psicoterapeuti e qualsiasi persona abbia voglia di condividere una sua esperienza sentimentale, che sia essa di rabbia, delusione o felicità assoluta. Di cui tutti appunto regalano commenti su quella bacheca immaginaria che è la nostra mente, ma di cui nessuno ha risposte valide per gli altri. C'è la speranza di attaccarsi alle vicende altrui per sapere in anticipo se si soffrirà o meno, ma poi si sviluppa l'accettazione di sapere che ogni storia è diversa. Pazienza.

La sera del 26 gennaio 2018 non avevo compreso che sarebbe avvenuto quello sguardo, quel ciao, quell'impulso tra Virginia e Carlo. Lo Studio Quadrato, negozio di arredamento elegante e da molto tempo presente sul mercato, è stato il vero prologo, il dialogo fuoricampo introduttivo, il segnalatore della loro storia, il fischio d'inizio.

Loro invece ne avevano quasi la certezza, incredibile e infattibile certezza poiché coinvolti in due situazioni colme di impicci ed ostacoli. Serata di lavoro, di scambio di biglietti da visita, qualche bicchiere di vino. E ricordo chiaramente che il catering fece una pessima figura quella sera, perciò tre, quattro di quei bicchieri scesero nel nostro sto-

maco senza nessun rinforzo solido. Tornata a casa, Virginia aveva Ludovico il mastino pronto a sbranarla se solo avesse captato una piccolissima vibrazione di quanto accaduto una ventina di km più in là. Ma per fortuna il cane tornò a cuccia.

Ludovico quella sera non indagò troppo a fondo esternando battute acide o accusatorie, solo non approvava come si era vestita e metteva in dubbio il luogo dove avesse trascorso la serata. Tutto regolare.

Virginia in casa soffocava, fuori respirava, quanto è stato difficile evadere da quella prigione, però ce la fece e per questo si merita un “*Halleluja*” di Jeff Buckley, così tanto per rimanere sul malinconico, che tornare indietro sui propri passi è un attimo. Ludovico era su un pianeta arido di sentimenti benevoli, solo rabbia, disperazione nel suo cuore. In un pomeriggio d’estate, afoso, in cui la gola era profondamente secca, Virginia espresse con una certa tranquillità che egli un giorno potesse scoprire un po’ di più sé stesso e trovare la pace. Ne aveva diritto anche lui, nonostante il passato burrascoso.

Durante la primavera 2018, il tempo trascorreva veloce e lento come una canzone massacrata dal *forward* e dal *rewind* del registratore.

Il 20 marzo 2018 il pensiero che Virginia e Carlo stessero alimentando qualcosa di pericoloso e bellissimo mi sfiorò il cervello e non se andò più. Quella sera, mentre qualche comunicatore parlava sul palco del Rock Theatre, discoteca ex teatro, di giorno utilizzata per conferenze e convention brevi, loro creavano la loro intimità e ridevano, ridevano tantissimo ed era bello stare a guardarli. Finalmente una melodia dopo tanti anni di silenzio, obbligata a tacere, tanto avrebbe detto la cosa sbagliata, impossibilitata a maturare idee personali. Del resto, Ludovico era 100% testa di cazzo.

Cresciuto nella bambagia più assoluta di un paesino al confine con Forlì, in cui si sentiva qualcuno, lo facevano sentire Brad Pitt e allo stesso tempo il capo cannoniere del-

la squadra di calcio, il più preparato all'università; e semplicemente il più viziato.

Lui non aveva solo la mamma a disposizione, ma un esercito di nonne e bisnonne pronte a sorreggere tutta quella quantità di pochezza e superficialità che tanto desideravano che ricevesse, non rendendosene minimamente conto. Lo osannavano ad ogni starnuto. La donna a completa disposizione e sottomissione.

La relazione con Ludovico è stata quella a provocarle più insicurezza poiché la violenza verbale stava a Ludovico come la pillola anticoncezionale ad una donna. La devi prendere tutti i giorni, se ne salti uno, nessuno sa cosa può succedere; e anche lui, ogni giorno aveva un "pillola di saggezza" da scagliarle contro senza alcun segnale, ed erano subito urla e insulti. E a volte purtroppo qualcosa di più. Per lui era la normalità offenderla tutti i giorni, o semplicemente farla sentire una completa nullità. Come l'anticoncezionale appunto, una dose al giorno e non ci saranno guai. Forse.

Virginia e Carlo erano complici in quelle poche occasioni insieme, ma ancora non si erano detti quasi nulla del proprio presente, ci vollero un bacio appassionato e un amore comprovato dalla loro stessa pelle dopo trenta giorni da quella serata a Bologna, al Rock Theatre, per esserci dentro fino al collo.

Ansia, paura, desolazione. Questo era il puzzle vissuto da mesi. E arrivò maggio.

Il 17 maggio Virginia compì trentuno anni e organizzammo un pranzo soltanto io e lei.

Eravamo consce del fatto che stavamo giocando una partita di cui non conoscevamo assolutamente il risultato. Carlo le regalò una collana con un ciondolo a forma di V.

La cosiddetta acqua fino alla gola, ecco cominciavo a sentirla. Ed era solo un pranzo durato un'oretta con un paio di auguri e un piatto di pasta al pesce.

Avevamo ancora il terrore di un inseguimento da parte di Ludovico, di un gesto che potesse coglierci del tutto im-

preparate. Di qualcosa di eclatante che non avevamo calcolato. Ma ne restò solo l'angoscia. E Ludovico se ne andò.

E si merita un grazie particolare per aver sbattuto in faccia a Virginia tante verità su sé stessa. E lei lo scrisse sul suo diario, come a siglare sette anni di amore indiscusso, da cui era uscita a pezzi. Frammenti pian piano riassemblati che hanno disegnato un nuovo mosaico.

E ora l'aria non esiste senza un mondo dove potersi espandere e il mondo non esiste senza esseri umani pronti a respirare.

Carlo la proteggeva, lei lo alimentava di vita, il piano su cui operavano era il medesimo ma credo che ancora lei non se ne fosse accorta, spesso impegnata a sentirsi inferiore alle persone, ma negli ultimi sette anni aveva imparato questo ed era normale agire come se non fosse mai abbastanza, mai accettata per ciò che era.

Il rettangolo della razionalità che con tantissima cura Virginia aveva costruito ogni giorno per restare centrata era fatto anche di sbavature, crolli nervosi, attese da colmare, di tempo che doveva passare per conoscersi meglio e arrivare ad una decisione. Stare insieme a Carlo, oppure lasciare il mondo esattamente com'era?

Nonostante in quel momento non ci fosse la benché minima proiezione sul futuro, ciò che faceva resistere Virginia era l'orgoglio di vivere una storia con una passione che credeva di aver smarrito nelle due precedenti, orgoglio che avrebbe riempito le vicende da raccontare alle figlie trasmettendo loro che l'amore esiste eccome. Che fosse un principe azzurro o un uomo accompagnato con due figli, faceva poca differenza, se la cavalleria fosse stata la stessa. Non importava nulla della divisa.

E i capitoli di storia successivi che hanno avuto una certa ricorrenza, sono stati un po' difficili da gestire. Come "l'esaurimento del venerdì" in cui ognuno era costretto a tornare alla propria vita di regole e schemi matrimoniali, "la maledizione della notte" in cui pensieri e sogni si facevano densi e spesso diventavano incubi, e "l'inganno del

week-end” poiché in quei due giorni Virginia e Carlo soffrivano così tanto da non vedere l’ora che fosse lunedì. Tutti momenti catartici, disperati, travagliati.

Ognuno di questi capitoli di vita li ha spesso portati al limite, a quel confine doganale in cui ti senti un contrabbandiere, ti fanno troppe domande e in cui ti chiedi cosa è giusto fare e dire. In cui regnano l’ansia e l’indecisione.

La loro relazione era come un giorno di pioggia, bellissimo per le emozioni che suscitava, per il cullante suono delle gocce che si scontrano con la terra, ma anche per la malinconia e la paura insite nel futuro, nella scelta. Nelle favole di Vasco si raccontano tanti progetti e secondo me Carlo viaggiava sugli stessi binari del treno: “Io e te”, “dentro un bar a bere e ridere, io e te, a crescere bambini, avere dei vicini, io e te, seduti sul divano, parlar del più o del meno, io e te, come nelle favole.”

Un treno che percorreva salite tutti i giorni, vedersi per poco tempo, in luoghi non sempre confortevoli, ma pur di assaporare un bacio o trovare sicurezza in un abbraccio lungo come se fosse sempre l’ultima volta, si faceva.

Intensità per forza dosata, di cui non se ne poteva fare a meno, come un tossicodipendente tratta la sua dose di eroina. Comunicazioni mozzate dalla paura, dal tempo che scorre impetuoso. Un messaggio inviato che non poteva ricevere risposta, un cuore rosso in cui era racchiuso un pezzo di amore soffocato. C’erano punti interrogativi che un giorno avranno risposta ed essa sarà data con il coraggio di affrontare una giuria spietata.

2

Genova non era la vera meta (settembre 2018)

Un pontile deserto, una ragazza avvolta nei pensieri. La mattina doveva ancora svegliarsi, mentre la ragazza aveva già ricevuto una sveglia che suona come una cannonata. Sola, accompagnata solo da un po' di aria frizzantina che le scompiglia i capelli, che tanto erano già disordinati dalla velocità. La velocità di uscire da una camera di albergo a quattro stelle, semivestita, vestita più che altro dallo sconforto. Ma c'era anche una nuova considerazione, una nuova sensazione dentro a quella mente e a quel cuore demoliti. La bellezza della città, la goduria del paesaggio, la solitudine benevola della gita all'acquario. E allora ecco la magia, la consapevolezza di un cerchio che ha appena concluso il suo percorso, ed è un bene che sia avvenuto in un'altra città, a Genova, che col suo mare, porterà via i pezzi di questa storia, che dopo aver cavalcato tante onde, nei migliori giorni estivi, è arrivata sul fondo, a contatto con la sabbia fredda.

Ma facciamo un passo indietro perché in questa storia il tempo non sempre è stato un amico fidato, anzi è colui che ha stravolto tutto quanto.

La presunzione degli amici di sapere cosa è giusto e cosa sbagliato fare. Ti senti in trappola e per di più tutti sanno come bisogna comportarsi. E te lo dicono e spesso non è quello che vorresti sentirti dire. Le parole arrivano come lance e restano anch'esse intrappolate nella tua mente. Ma